

Maternità

Dio si rende “comprensibile” all’uomo

01 dicembre 2022

Dal libro dell’Esodo (3,1-6)

Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

1. Il fuoco: la passione di Dio per l’essere umano

Nella sua giovinezza, quando ancora viveva presso la corte di Faraone, Mosè aveva sperimentato il fuoco della passione per la salvezza del suo popolo e proprio da quel fuoco era rimasto bruciato. Per difendere un suo fratello aveva ucciso un uomo e questo fatto lo aveva costretto all’esilio (Es 2,11-21).

Ora, nella sua maturità, proprio nel luogo del suo esilio, Dio stesso si manifesta a Mosè per rivelargli la sua passione per il popolo che ha creato. Il fuoco della passione di Dio per il popolo, tuttavia, è un fuoco che non consuma! Come è possibile questo prodigio? È possibile perché l’amore passionale, che i greci chiamavano “eros”, in Dio non è mai disgiunto dall’amore gratuito e misericordioso, ovvero l’“agape”.

Si tratta di un mistero al quale l’essere umano è invitato ad avvicinarsi con rispetto, togliendo i propri sandali. Il rispetto, infatti, è una caratteristica fondamentale del modo di amare di Dio. Rispettare Dio, però, non significa avere paura di Lui e della sua potenza, ma piuttosto desiderio di incontrarlo in modo autentico e riconoscerlo per ciò che è, senza manipolazioni. I Padri della Chiesa si servivano molto volentieri dell’immagine del roveto ardente per descrivere in qualche modo il prodigio dell’incarnazione di Dio in Gesù: come è possibile che la divinità abiti pienamente l’umanità? Perché Dio è amore, è fuoco che scalda e purifica, ma non consuma.

Chiedi a te stesso: quale fuoco arde in me, in questo momento della mia vita?

2. Maria, rovelto che arde e non consuma

Nell'immagine del rovelto che arde e non consuma, i Padri della chiesa hanno riconosciuto anche una prefigurazione del mistero della maternità divina di Maria. Come è possibile, infatti, che una creatura possa contenere nel suo grembo il Creatore senza restare bruciata dalla sua potenza, annichilita dalla sua grandezza? È possibile perché la potenza di Dio è potenza d'amore (1 Gv 1).

Gli antichi ebrei avevano una paura terribile di entrare in contatto diretto con Dio. Molte volte leggiamo nell'Antico Testamento lo stupore di chi, come Giacobbe ad esempio, ha visto Dio e non è morto (Gen 32,21)! Se guardiamo a tutta la vicenda del popolo dell'alleanza, ci rendiamo conto di come Dio abbia pazientemente lavorato per accorciare la distanza tra sé e le sue creature, per far crescere la loro fiducia e dissipare il timore.

Grazie all'incarnazione del Figlio, la paura dell'onnipotenza di Dio è dissipata per sempre: Egli è un bambino, che piange e non sa parlare. Egli si affida totalmente alle nostre mani e alla nostra voce per annunciare la sua salvezza nel mondo. Così come si è affidato a Mosè per liberare il popolo dall'Egitto, così come ha fatto con Maria nel mistero dell'incarnazione, questo bambino si affida oggi ad ognuno di noi: si fa presente nel nostro intimo e nell'intimo delle persone che incontriamo, in esse ci attende, perché facciamo la nostra parte, perché collaboriamo con Lui alla rigenerazione del mondo (Lc 9,48).

Chiedi a te stesso: ho mai avuto paura di Dio e di ciò che Lui potrebbe volere da me?

3. Maria Madre ed Educatrice di Gesù

In quanto madre, Maria non ha "semplicemente" accolto Dio nel suo grembo. Il compito materno, infatti, comporta necessariamente una dimensione educativa, che comincia già nel tempo della gravidanza e che continua, con modalità differenti, lungo tutta la vita del figlio. Essere madre, infatti, significa iniziare a seguire il proprio figlio, così come si segue una traccia, giorno dopo giorno, rispettando il suo mistero da un lato, aiutandolo a rivelare sé stesso al mondo dall'altro.

All'inizio si è trattato soprattutto delle cure materiali: nutrire, scaldare, cullare il bambino. Eppure la madre, mentre compie questi semplici gesti trasmette al piccolo molto di più: attraverso il suo tocco e attraverso le sue parole, rivolgendosi al bambino con il "tu" anche quando ancora non sa parlare, comunica al neonato il suo valore e la sua dignità, lo aiutata a costruire in sé stesso quella base sicura, di cui avrà bisogno per affrontare con fiducia la vita.

Gli episodi del ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio e delle nozze di Cana, ci permettono di vedere come la relazione unica tra il figlio e la Madre si è sviluppata nel tempo, fino al momento del distacco, avvenuto con la prima rivelazione di Gesù ai discepoli. Maria desidera essere Madre per ognuno di noi proprio così: se ci affidiamo a lei ci aiuterà ad imparare il rispetto del mistero che ci abita e insieme la disponibilità al servizio del Regno di Dio che sempre viene nel mondo.

Chiedi a te stesso: come posso collaborare con Dio, perché la sua presenza possa crescere in me e nel mondo?

